

ONNICENTRISMO, la metafisica di oggi parte dal bello

Di C.GILY REDA



Bello o brutto è quel che vorremmo tenere vicino oppure lontano, perciò si estende a tutto quel che piace: ma questo non vuol dire che diremmo 'bello' non solo per me qui e ora, ma domani e ieri, per tutti: nei casi determinati, la nostra valutazione del bello richiede una serie di respiri volti alla misura di quel che sento, inteso nel modo più generale di oggetto di sensazione, la misura è essenziale, perché non c'è mai un bello o brutto totale, sono valutazioni approssimate della presenza delle

categorie o delle idee della ragione, avrebbe detto Kant: non ci son sfolgoranti idee platoniche che marchiano l'anima oltre la vita. Sono appunto un infinito finito, vale a dire un giudizio, assertività storica, che vale nel cronotopo, dicevano nell'800, in un certo spazio tempo.

È questa la verità nel mondo dell'uomo, una teoria rinascimentale addirittura il cui nome è appunto onnicentrismo, nome dato da Giordano Bruno, ripreso nel '900 da Ugo Spirito – filosofo molto coinvolto in politica, il che ha generato la sua notorietà ma non la sua fortuna, perché come tanti ltri è stato fagotato nella storia della cultura italiana del '900, segnata a fondo da due grandi passioni politiche, prima il fascismo e poi il comunismo. Solo oggi, facendo la storia di Destra e Sinistra come iniziarono a fare i grandi di allora, Bobbio, De Felice, Del Noce, tra gli altri, s'intende quel che era subito ovvio, essere due dottrine politiche molti simili, divergenti nella 'classificazione' e negli intenti, ma traversati da molte idee simili: si legge anche nei libri di scuola che Mussolini era direttore dell' "Avanti!" prima di fondare il partito fascista sulla scia degli eventi, come bene argomenta il più recente premio strega, che il diario intimo delle prime avventure politiche di Mussolini.

Si tratta di una sorta di movimento tellurico nel mondo delle idee che in realtà anima di tutto il Rinascimento, a causa delle tante rivoluzioni copernicane contemporanee, compresa quella originata proprio da Copernica, cui non tutti furono pronti a vedere l'entità. . Con questo nome, intendo il periodo che va dalla nascita di Leonardo alla morte di Bruno, che fu un unico brodo di coltura in cui l'arte ebbe grande peso e si distinse infine del tutto dalle opere fabbrili; lo si apprezza leggendo e rileggendo Bruno, dove i concetti di tanti altri si fondono in un *unicum* equilibrato mirabilmente dal suo sincretismo metodico e dall'eccezionale memoria personale, educata con Arte. Con cui s'intende l'artefatto della materia animata, dell'organismo che sarà problematizzato esplicitamente dal Romanticismo, dopo che l'Illuminismo aveva mostrato come il ragionare senza emozioni si concludesse in una Rivoluzione ben diversa da quella Rinascimentale: il lento percorrere degli astri sempre sulla stessa rotta, modificando man mano gli squilibri, così da recuperare gli errori ed evitare i peggiori danni, finché si può. Un senso ben diverso da quello di oggi, che farebbe bene ricordare ogni tanto, perché pregia l'ordine sul disordine, che ormai è riconosciuto anche dalla fisica e dalla matematica come mondo reale, dinanzi a cui il mondo umano rischia vieppiù di cedere. Ecco dove sta la crisi della totalità ed il rischio della sopravvivenza, continuare su una strada che ormai da

più di due secoli ripara i guasti con la colla. Intendo la strada che risente sempre più dell'avanzare dell'era della velocità e dei media.

L'idea dell'auto fondazione del conoscere umano viene tardi nella storia, e non è necessariamente slegata dall'idea di Dio né è contraria al culto: è la conquista dell'autocoscienza, il sapere che la lingua del conoscere umano è sua creazione, e che non necessariamente conduce a Babele, anche se spesso lo fa. Si garantisce da sé e vale per tutti gli uomini, in tutti i credo diversi del mondo.

I conflitti tra gli uomini e le nazioni, la debolezza dell'animale-uomo lamentata da miti e favole, il desiderio di trovare aiuto, spingono l'idea creazionista ad avere vantaggio sulla conquista dell'autocoscienza, una maturità che impone la responsabilità degli errori. La filosofia dell'800 ha invece vantato la capacità dell'uomo di essere responsabile delle sue azioni mentali e pratiche – e se ha creato atteggiamenti da creatori del mondo, ha distinto il credo metafisico religioso dall'autocoscienza, facendo del progresso una realtà di cui prendere coscienza e sviluppare come progetto costruttivo. Il diffondersi di questo stato d'animo di fede nel lavoro umano, oltre che nell'armonia praticato da tutte le religioni – armonia nel senso di unità d'intenti, non di pace universale – che accompagna il *costruttivismo*, attributo che oggi rivendicano scienze e filosofie, in lotta con le abitudini al barocchismo che in una società definita epoca neobarocca come la nostra, sovrabbondano.

Questa cultura costruttiva, che abbandona le discussioni inutili che rendono superflua la filosofia diventata uno specialismo, un genere letterario, non più la risposta ai veri problemi dell'uomo, com'è nella sua origine e nel suo rinascere perenne, di domanda inesausta sull'essere e sull'agire. Le cattedre di filosofia diminuiscono per il loro specialismo, diventano scienze di campo, dimenticando il proprio carattere di corteggiamento del sapere sviluppando la capacità di cogliere le coerenze e le incoerenze da cui nascono le convinzioni – e le scienze. La storia della filosofia ne recupera la problematica con gli esempi di uomini che hanno risolto i loro problemi disegnando mappe di coerenze alternative. Nella storia, anche della filosofia, vale il giudizio storico invece dell'esattezza, che il '900 ha teorizzato come ermeneutica, interpretazione, linguaggio, compiendo la teoria ideal-storicistica e romantica con la scientificità diversa della linguistica, basata non sul progresso lineare della causalità ma su quello circolare della ripetizione che consente il ritorno e il riequilibrio dell'ottica sino alla conquista dell'equilibrio. È un metodo è lento, richiede assimilazione e originalità anche nelle prime fasi: come se si volesse insegnare l'alfabeto lasciando ad ognuno a scrivere le lettere come vuole. Non volendo giungere a Babele, quindi, occorre la base assiomatica della scrittura di lettere e abitudini da consolidare e procedere con libertà elaborando soluzioni ipotetiche – è la logica popperiana della ricerca scientifica ma anche la filosofica logica critica della storia.

È il cammino che porta dal mondo dell'essere a quello del divenire, del sapere come conquista dell'eterno – originario o ultimo - comunque fermo, al mondo del divenire. Detto così, è chiaro che il metodo inizia nel Rinascimento, prima ancora della contesa razionalisti empiristi di cui parla Kant, di cui è l'origine, nella rottura dell'Anima del Mondo, Dio come quadro eterno di Aristotele e

Tommaso, dell'astronomia di Tolomeo, del mondo di Dante, per il mondo dell'Arte del '500, con l'eliocentrismo di Copernico e le diversità religiose dell'unico mondo cristiano, che aveva un'idea chiara di sé e degli altri. Le lotte europee lasciano ora la visione imperiale e danno la sveglia al pensiero: ed ecco nascere l'onnocentrismo con la filosofia di Giordano Bruno, mirabile sintesi del secolo suo per la grande memoria e la grande originalità con cui fonde a suo modo, sincreticamente, il macinare di tante brillanti menti originali e storie.

Il termine propriamente è di Ugo Spirito, colui che riprende il senso della filosofia di Bruno, invece di studiarlo filologicamente e storicamente, con la irabile cura ed attenzione con cui la scuola gentiliana ha ricostruito le opere dallo stato di frammenti sparsi nelle biblioteche in una ricostruzione attenta e indagata dai maggiori esperti costruendo una cattedrale imponente. Quale era stata, quale era stata sparpagliata dal rogo prima e dalla continua dispersione delle sue opere, quale si era salvata per la continua diffusione delle sue opere prima degli allievi e poi dei deisti inglesi e di tutti i fautori di nuove religioni – ma anche dei filosofi tutti, che trasformano ad esempio la monade di Bruno in qualcosa di molto diversa e anche meno coerente di quel che aveva tracciato nel *De Monade*, opera scritta a Wüttemberg, in quegli anni di tranquillità, fecondi di opere capitali. Bruno parlò del 'Centro', Spirito dopo anni di sviluppo di quel nucleo storico ideale crea il termine 'onnocentrismo', che è la nuova metafisica che partendo da tante voci e modi diversi sintetizza in un modo sussultante e in un esempio di vita ansimante: ma forse questi aggettivi dicono chiaro che l'aspetto più importate di questo intellettuale che ha formato tanti italiani con effetti sorprendenti – era fascista e comunista, sé dicente totalitario: ma chi lo ha letto ha imparato da lui la libertà, ne ha colto il coraggio di presentarsi paradossale e incoerente, s'è difeso apertamente da queste accuse, continuando però sulla sua strada. Interpretando il senso del tempo che passa da una cultura di intellettuali geniali a quella di intellettuali complessi, che diffidano della semplicità tanto da voler fare a meno della qualità col pensiero binario; che è solo l'ultima (last but not least) fase della scienza, che prima o poi si riconcilia con le abitudini dell'uomo e la sua tendenza a colorare la qualità della vita. L'onnocentrismo di Ugo Spirito è la metafisica adatta al multiculturalismo ed ecumenismo del mondo d'oggi, collegato dai media. È una Filosofia della Vita, la protagonista dei due secoli passati, non sempre in modo esplicito; che in essa ha variamente sviluppato, consolidato e forse concluso la corrente vitale che veniva dal '500, dalla sua abbondanza di opere d'arte, di geni grandiosi, di storie affascinanti piene di gloria.

Senza continuare questo volo d'aquila per chiarire il percorso di Ugo Spirito nel suo senso conclusivo, basta citare qualche immagine della storia: il Centro di cui parlò Bruno trasformava in monade l'atomo epicureo di Lucrezio, allora molto letto perché Coluccio Salutati aveva appena scoperto in biblioteca il *De rerum natura*. Ciò perché la monade ha stati interni, come oggi dice la fisica quantistica dell'atomo. La monade è centro a sé stessa, come il pianeta nella sua gravità – che s'intuisce già nell'immagine. Perciò il partire Bruno dal sistema solare, dall'immagine astronomica, è quel che lo salva dal proseguire nel mondo antico e aprire al futuro. Bruno insegnava lo Sfero, l'astronomia di Copernico, insieme al *De anima* di Aristotele, scienza e filosofia, la stessa ricerca. S'indaga il conoscibile senza temere l'infinito, testé assolto dalla condanna

aristotelica della *mala infinità* con le riflessioni di Niccolò Cusano – è solo un'ipotesi, disse, come in matematica l'assioma, un'idea regolativa dirà Kant: non è un'affermazione da trasformare in formula, è un'ottica.

L'altra immagine da fissare, seguendo ancora il suggerimento di Bertrando Spaventa¹, è Giorgio Guglielmo Federico Schelling e il suo libro *Bruno, ovvero sul principio divino e naturale delle cose*, un dialogo in cui Bruno argomenta la sua dialettica dello specchio – molto suggestiva². In breve, Bruno sostiene che l'ombra (lo specchio) rivela il chiaro nell'immagine, senza di essa non ci sarebbe solidità – la materia e la forma non sono opposte ma intrecciate nella complessità che noi siamo. Per vedere, occorre guardare nello specchio ed evitare i bagliori che fuori di esso rendono le sensazioni confuse ed erranee – come microscopio e telescopio consentono di vedere da vicino e dal lontano. L'immagine dello specchio ha la sua magia proprio per questo, è, dice Schelling l'identico a chi si guarda ma anche l'impossibile a raggiungere, un alter che sdoppia e chiarisce il mistero – e già Schelling da questo percorso inizia a dare sempre più importanza all'arte, a complemento della filosofia della natura in cui s'era sinallora cimentato. Un riconoscimento del mistero che l'Illuminismo aveva voluto cancellare andando incontro a quell'eccessiva leggerezza che si è presentata in tutto il suo pericolo alla fine del 900 – ma che era già chiaro nelle immagini dei sanguinosi giorni del terrore³. La filosofia ultima trasforma in impoverimento il successo della svolta linguistica e della svolta dell'immagine, le conquiste degli ultimi cinquant'anni, perdendosi nella malinconia della caduta nell'esangue pensiero debole, versione suicida persa nell'assenzio del sogno estetico di Baudelaire, la perdita del mondo della materia, alla nascita della fotografia, della perdita dell'aura senza vedere in nascita della nuova auraticità dei media, la scoperta di Benjamin, tanto osannato quanto misconosciuto nel suo spirito giovanile, di esplorazione dei nuovi tempi dove occorre erigere i nuovi bastioni della cultura. al mondo antico eretto in cultura matura

B Spirito e l'autopoiesi di Giovanni Gentile

La *chiave d'oro* della filosofia di Gentile, la porta della *logica del concreto*, è l'*autopoiesi dell'io*, la gravità del soggetto che riconosce di non dover fondare la propria autorità in un principio originario, Dio o Demone, o anche Morale o Ideologia. L'uomo ha la sua autofondazione, che poi va giustificata come Gentile fece con la sua *Logica*, che non è certo l'opera più amata dagli attualisti. Lo fu invece il *Sommario di Pedagogia*, stesso anno della *Teoria generale dello spirito come atto puro* che nel 16 sviluppa la memoria del '12 sull'Atto puro, che era appunto la *chiave d'oro*, cioè l'autopoiesi dell'Atto, un aforisma di origine rosminiana, che compare già nel 1909 nell'"Almanacco del Coenobium" di quell'anno (p. 126). L'immagine inquadra la parola chiave che, dirà Gentile, dice il senso di un sistema, rispondendo con nuova capacità al problema primo dell'Idealismo tedesco, il noumeno di Kant, l'inconoscibilità di quel che c'è dietro al fenomeno, un

¹ La circolazione del pensiero europeo

² Ripresa da deruggeiro collingwood

³ Vedi qui gli articoli di wolf su robespierre e su schelling in wolf

mistero che l'uomo ha sempre ammesso e che l'Illuminismo aveva negato – senza accorgersi di uccidere con ciò il futuro nel mentre si misconosce il passato lasciando spazio solo allo *story telling*, la riconquista del relativismo.

I Dioscuri dei filosofi italiani dominarono i primi cinquant'anni del secolo anche per la loro notorietà internazionale, ma anche per la forza della filosofia che avevano elaborato in vent'anni di amicizia e lavoro comune – Spirito arrivò alla conclusione di questa amicizia, quando gli animi erano già molto lontani per la diversa scelta politica fatta dinanzi al regime totalitario, intervenuta però solo all'azione antifascista iniziata da Croce solo nel 1924. Solo allora si troncò anche la corrispondenza, ma Gentile e Croce dal 1913 si erano allontanati anche geograficamente, dopo poco Gentile fondò la sua rivista, il "Giornale critico della filosofia italiana", essendo stato l'anima filosofica de "La Critica" di Benedetto Croce, da lui-loro fondata nel 1903, persino con la partizione delle responsabilità di scrittura. Spirito quindi non è come De Ruggiero 'cresciuto' all'ombra della loro amicizia e poi sempre in difficoltà a compiere una scelta, aggravata ovviamente dall'essere in un regime illiberale che andava contro gli oppositori. Una situazione che generò un colo di cicale tra i filosofi tra le accuse opposte di *misticismo dell' Atto* e di *filosofia delle 4 parole naturalista*, accuse su cui non vale la pena di tornare ma che erano calunnie filosofiche ripetute tanto da perdere il senso di identità e distinzione, come bene disse, quasi alla fine della contesa, Luigi Scaravelli nel 1942, in *Critica del Capire*. Riandando ad un percorso logico in cui identità e distinzione non possono stare come un *aut aut*: va detto qui, in principio del discorso su Spirito, perché egli condivideva questa idea, fu sempre accusato di ondeggiare tra i maestri, con la sua tesi centrale e sempre sostenuta dell'identità di percorso di *Scienza e Filosofia*, titolo di un libro del 1950 in cui lanciò appunto l'ipotesi onnicentrica.

Entrambi i Dioscuri, accomunati da un forte interesse, anche critico, al pensiero Marx (Gentile si era laureato su Merx, Croce era editore di Antonio Labriola), oltre che di Hegel (Croce era erede delle carte di Bertrando Spaventa ma non ne amava i testi; Gentile era allievo di Donato Jaja). Si attuò così tra loro uno scambio intellettuale ed affettivo che ho narrato per illustrare la figura di Angelina Croce, come alla fine si firmava, invece di Zampanelli; era il primo amore di Croce, che durò appunto un ventennio, dal 1893 al 1913, in concomitanza con il rapporto solidale con Gentile, anche lui fresco sposo, trapiantatosi a a Napoli⁴. Il loro sodalizio fu di grande importanza per entrambi, lo dicono le loro opere, che meritano di essere fatte oggetto di uno studio mirato, non distratto da intenti occasionali, dando a Croce lo spunto per fare la traduzione dell'*Enciclopedia* di Hegel e quindi una preparazione solidamente filosofica oltre che storica; a Gentile un interesse all'innovazione della filologia con una sua prospettiva filosofica, che trasse accademicamente dalla sua formazione ma con geniale originalità. L'hegeliano Bertrando Spaventa, maestro di Jaja aveva lasciato tra le sue carte il *Frammento inedito* che Gentile pubblicò nel 1913 ne *La riforma della dialettica hegeliana*, identificandovi la chiave dicui era in cerca, l'autopoiesi dell'Io, appunto, dovuta alla critica che vi si faceva, in forma aforismatica, alla prima

⁴ Per un chiarimento su questi vent'anni di vita in comune di Croce e Gentile, in cui molto appresero l'uno dall'altro è in croce innamorato libro da correggere

triade della logica di Hegel, invertendone i fattori – il che in filosofia e non in aritmetica è talvolta il nuovo, essendo la filosofia nesso, non calcolo. Cioè la prima triade passava da essere-non essere-divenire ad iniziare dal divenire, rendendo la sua parte al sapere percettivo, all'estetica – che non è semplice esperienza sensibile, è anche organicità del conoscere umano, come aveva capito Kant affidando implicitamente il primum al Giudizio, dove si compie il gioco delle facoltà, come diceva: meditando il fine e la bellezza, o meglio il fine della bellezza, il *come-se*, la 'categoria' messa in luce dai neokantiani che con Cassirer trasformeranno la categoria in funzione, dando spunto alla teoria dell'immagine. Ma torniamo a Ugo Spirito, che pur senza fare esplicitamente questo breve excursus lo rappresenta appieno nella sua figura filosofica, che coglie quell'afflato di filosofia della vita che era nell'aria, fusa tra le diverse componenti di Blondel, Bergson e delle nascenti fenomenologie ed esistenzialismi. Nonostante la grande diversità dei sistemi, la continua lotta ventennale, rifarsi a quegli anni aiuta a capire lo sconcerto degli allievi, praticamente l'Università italiana, tranne poche emergenze autonome. Solidale in una sola affermazione, permanente più o meno in tutti, in cui Spirito era simile a De Ruggiero⁵ – l'identità di scienza e filosofia, il dogma positivo che era stato il collante primario della nascita dell'idealismo nei Dioscuri, che si limitarono sempre a cercare uno spazio giusto per dimenticare il problema.

L'autopoiesi dell'Io, la spiegazione parmenidea di Gentile, è il fondamento cui aderiscono tutti i suoi allievi, come la corrente del divenire – ad essa ha dato tutto il suo peso l'allievo sua di seconda generazione, Emanuele Severino, allievo di Gustavo Bontadini, che fece il *gran passo* cattolico, che Gentile rimproverava nel '37 a Spirito, agguerrendo il suo laicismo⁶. Altrimenti forse, sulla scia dei pragmatisti di cui si occupò nella tesi di laurea (A1, A18..) avrebbe trovato la soluzione di Bruno e di Ralph Waldo Emerson, appellandosi alla fede nel mondo, all'Anima Mundi rinascimentale, definita da Emerson che *"è tutto quello che si può fare"*, il campo dell'uomo, diremmo oggi – e diceva anche Bruno, demandando l'esattezza del Fato onnisciente, il mondo deterministico, a Dio – o allo Spirito di Laplace, un sogno della Ragione. La pittura ci ragionava su con Goya...Ma anche con Botticelli: il mondo si divide tra teofani e teodicei da sempre ...

L'Atto Puro che fonda se stesso e il mondo, è insignito da Spirito del potere di compiere quel che Marx chiese alle 'masse', leggendo le masse con occhio stirneriano, come singoli. Ed è qui la svolta che può spiegare la visione politica di Ugo Spirito, sedicente totalitario, in realtà maestro di libertà e di pensiero ipercritico grazie al suo sguardo dall'alto, al movimento astrale che Giordano Bruno prese da Copernico, l'immagine del Sole al centro del sistema solare che ad esempio Gianbattista Della Porta non accettò – per il suo valore eversivo che porta con sé l'immagine della gravità autonoma del pianeta, che nella morale diventa il Centro, dove il finito non nega l'infinito⁷ come il soggetto e il predicato di un giudizio: solo li bilancia in una fotografia che ha in sé insieme il

⁵ C.G.R., Guido de Ruggiero un ritratto filosofico

⁶ Sia Gentile che Croce tennero sempre molto a marcare la distanza, nonostante i libri tante volte citati dai religiosi, che giudicano dal titolo (rispettivamente, *La mia religione* e *Perché non possiamo non dirci cristiani*)

⁷ Il suggerimento di Niccolò Cusano, di contestare la male infinità di Aristotele con l'infinito matematico, un'idea regolativa.

definitivo ed il transeunte. Bruno rifiuta la Cabala di Pico della Mirandola per una quasi matematica che tenga presente la misura aurea, la forza del decimale che mandò in crisi la scuola pitagorica e diede spunto a Platone riaffermando il *parimpari*, l'unità che conosce la qualità oltre la quantità, la Vita.

Ugo Spirito accettò con più entusiasmo la piega verso il fascismo, in cui fino al 1924 concordavano Croce e Gentile già in polemica via via sempre più viva dal 1913; la sua preparazione giuridico-positivista dell'Università romana lo portò, alla rottura politica tra i Dioscuri, a sviluppare proprio l'idea base della scienza, riempiendo un vuoto nella scuola di Gentile, dedicandosi all'Economia Corporativa, che insegnò con successo fino al '34, al Congresso di Modena, in cui presentò la sua tesi della corporazione proprietaria, troppo socialista per essere accettata. Nonostante la crisi radicale dovuta al contrasto politico, il frutto maturo dell'ideal-storicismo continuò a vivere in originali impostazioni in diversi grandi pensatori e negli stessi Dioscuri, ma non ci fu più un sistema in qualche modo unitario di convinzioni su cui erigere visioni di grande respiro – ma il loro potere fu avvertito come soffocante da dimensioni poco diffuse ma molto ben indirizzate alla filosofia della scienza ed al rapporto con le filosofie europee fenomenologiche ed esistenzialistiche – alla morte dei Dioscuri esse predominarono fino a dimenticare l'eredità anche estera di quelle filosofie, cui ancora oggi si ritorna invece con interesse. Specie per la teoria del giudizio storico che il nostro attuale relativismo medita con attenzione.

Il centro autopoietico, l'autofondazione del divenire che non risale all'Essere oltre il se stesso, l'Atto puro, è così la base di una visione che bene si concilia col pragmatismo che Spirito studia nella tesi di laurea in filosofia con Credaro, dopo quella in materie giuridiche. In Gentile la tesi ha rigorosa forma filosofica, in Spirito resta ibrida, non diventa sistema se non in modo paradossale, interpretando a pieno il muoversi di un secolo che nell'arte ha voluto provare tutte le forme di astrattismo e di azione. Si delinea così un'estetica molto speciale, che si esprime nella *Critica dell'estetica* (A), piuttosto una filosofia della Vita che parte dalla mobilità del senso e così resta vitale e mutevole come un Dio Mercurio, che vale la pena di non dimenticare come si fa – per il presupposto antifascista che, tocca a me riconoscere, inficiava molto spesso ogni dialogo con lui.

INGUAGGIO

Qui vive la contemporanea svolta del linguaggio in una piega particolare, metafisica nel senso detto, che accentra nella Parola la possibilità di creare un orizzonte di credenza; come la *parabola* per Benjamin⁸, il contesto del discorso conserva il pregio della narrazione e invita a pensare. Fornisce nel fatto narrato una sorta di sistema binario qualitativo, in cui la logica entra come combinatoria da sviluppare in coerenza nella storia -Spirito non apre il problema logico – oggetto di tutte le polemiche del tempo⁹: si limita a spostare il punto di vista per far emergere l'identità singolare nell'autobiografia che sdoppia il 'me' nello specchio, che la mia irraggiungibile descrizione speculare. L'io vi si mostra nel suo *minimo barocco* tra dettaglio e

8

⁹ L'identità della filosofia e della storia della filosofia è l'elemento del contrasto con Croce, che invece parlava di identità della filosofia e della storia nel giudizio, ma è questione che non si può argomentare in nota, cfr. R. Franchini, *L'oggetto della filosofia*.

arabesco (Calabrese), in cui la ripetizione originale della serie può sviluppare uno dei due senza superare gli opposti. Lo specchio è la dimostrazione dle del *non so* che aspira al vero e crea ipotesi tra teoria e prassi, una immaginazione non individuale ma intersoggettiva. Non si vive mentre si racconta, è come un dipinto che non giunge all'autoritratto. Figurare, nel mito e nell'arte è esprimersi in linguaggi e segni, identificando simboli riconoscibili; scrivere immagini non è creare un vocabolario, richiede immersione, immaginazione, decisione vitale – ed è qui che Aristotele riconosceva il ruolo dell'immaginazione, l'angolatura che spesso erra ma a volte va oltre: perciò meglio espungerla come frequente fonte di errori. Anche penalizzando la creatività è la soluzione più semplice, cui Bruno oppose la macchina della memoria: l'autobiografia è per Spirito il modo privilegiato di questo dinamismo – che resta più che vitale mentale, com'è d'altronde nella logica dell'attualismo. Scrivere di sé può essere una confessione oppure una interpretazione, identificandosi o meno con la narrazione e le azioni compiute – qui l'*incosciente* dimostra la sua visione del soggetto che vola nel vento del '900 come l'omino di Chagall.

Coscienza critica della scienza perché porta un'ottica totale, di coerenza, la filosofia è metafisica diversa dal passato, non asserisce ma orienta; eppure, la continua fibrillazione mostra che non soddisfa considerarla arte, chi fa arte mira ad un costrutto espressivo, non al vero, anzi indulge ad esagerare la presenza soggettiva persino nella fotografia. Ceca la verità nello specchio, disse Schelling, nella lettura di Bruno che è forse la più interessante: ebbene, Bruno, forse, avrebbe parlato qui di *mathesis singularis*, una parola da riprendere nel mondo d'oggi. Si è molto parlato della *mathesis universalis* di Leibniz, padre dell'infinitesimale e del discorso binario – concetto che ha dato sempre problemi come quello di monade – perché quando Leibniz ripensa Bruno (senza dirlo, come d'uso, ma citando le sue espressioni originali) lo fa alla luce del successivo discorso di Cartesio, che l'aveva convinto – ed ecco la attesi che non riesce a stendersi, ecco la monade che dev'essere senza porte né finestre ... questo perché portava Bruno là dove lui aveva precisato di non andare. Bruno crea le parole *quasi-numero* e *semimatematica*, rifiuta la Cabala, mentre vi avrebbe trovato più corrispondenti che nella *filosofia nova*; persino gli inglesi di corte ben conoscevano Pico della Mirandola, tradotto da Thomas More, e ascoltavano con interesse i maghi ermetici ... Ma Bruno voleva una unità di misura qualitativa, che lasciasse capire quel che si dice, anche in modo plastico: costruiva perciò simboli e li suggeriva, precisando che ognuno li doveva poi aggiustare a sé perché la memoria funzioni del pari – e sulla base di questa simbologia costruiva ruote girevole per esercitare la memoria – una macchina simbolica del pensare non aritmetica, che consentisse di adattare le parti nei punti giusti, per rendere più efficace l'elaborato, senza fissare percorsi obbligati come si fa oggi nel sistema binario degli algoritmi

Un esempio probante dell'autocontraddittorietà dei tempi moderni, un ottimo punto di partenza per recuperare l'equilibrio fu per me venire a capo dell'enigma Ugo Spirito, un autore che si faceva leggere da tutti, anche dagli studenti. È come tornare ai presocratici, e aggiornare l'idea dell'infinito come già aveva fatto Niccolò Cusano, un infinito ipotetico come il matematico, i numeri infiniti che diventano la differenza tra due e tre e consentono di misurare e sopravvivere per più giorni sfuggendo la condanna dell'istante, il Mercurio, dio ladro e bugiardo, oltre che acutissimo ed indispensabile, il Caso, la maledizione del mondo dell'uomo. Esso regna nell'Istante ed è la maledizione della velocità, il rischio cieco, la morte certa. Ma questo è il mondo dell'uomo, dice Mercurio a Sofia in quello stesso dialogo, i Romani avevano il Dio Giano bifronte, bisogna vivere nel presente per essere conquistatori, se si vuole rinunciare alle conquiste e rischiare meno, c'è da approfondire il pensiero lento, badare alle qualità, misurare le differenze.

La definizione del pensare di Ugo Spirito si può definire un sistema problematico inteso come un circolo dell'infinito, di cui, ricordo, l'immagine simbolica è la cifra araba 8: un moto che non si chiude, ma grazie al suo ripetersi non è una *mala infinità*, come disse Aristotele - e solo il pensiero dell'Umanesimo seppe contestare con Cusano e Bruno¹⁰ - ma un infinito cammino, aprendo il mondo al divenire e sistemando la conoscenza così da adeguarla al moto perpetuo, introducendo già la differenza del 'capire' dal 'conoscere'. È il modello della conoscenza estetica, che non chiude mai la valutazione di un quadro, di una poesia o di un romanzo, sinché continua a generare interesse. Non è una copia, è ermeneutica, cioè l'esercizio di esprimere a proprie parole un pensiero non esattamente coerente con quel che ognuno pensa, con cui lo schema si rinnova assumendo nuovi colori nelle letture. La linea dell'interpretazione dell'iconologia di Panofsky¹¹, che reitera tre fasi, efrastica (lui dice 'preiconografica'), iconografica ed iconologica, spiega bene il procedere da una lettura semplice ad una complessa, un circolo che si può ripetere per tutta la vita e dare risultati nuovi, sviluppandosi nell'intreccio di filosofia e filologia tipicamente italiano, sin dal tempo di Giambattista Vico. Anche la storia dell'arte, infatti, è una storia, e si racconta sempre di continuo, da nuovi punti di vista, identica e diversa sempre, in progress.

¹⁰ franchini

¹¹ idea